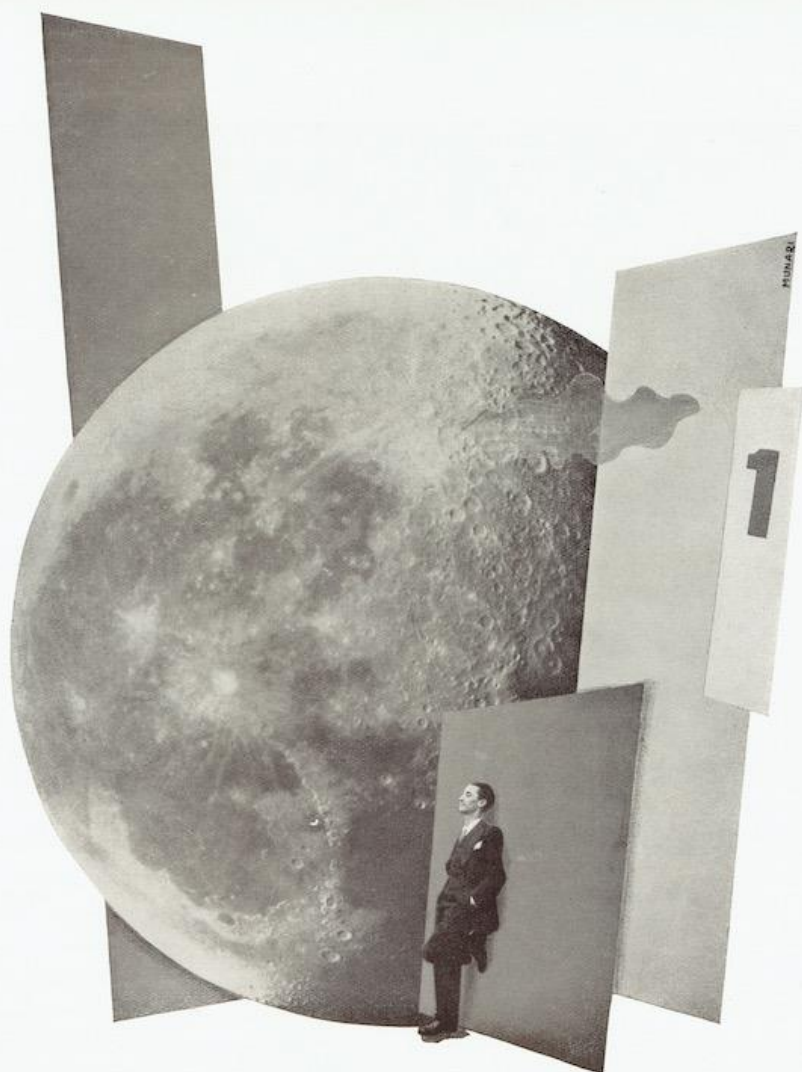


NATURA

ANNO VI - N. 11-12 - 1932 (XII)
FASCICOLO DOPPIO DI NATALE
PREZZO LIRE DIECI - C.C.P.



MUNARI: ILLUSIONISTA DEGLI SPAZI

Munari ha abolito la logica delle distanze stabilendo fra una materia e l'altra una specie di calamitosità emotiva. Sembra che un fluido laccio, lanciato a velocità vertiginosa nello spazio congiunga fili d'erba e pianeti, meteore e trapezi.

Il vecchio pendolo che governava il tempo fra Marte e la Terra si è fermato: il sole è stato assorbito dall'aria e la luna rotola su di un piatto di capelvenere come un piatto di porcellana infrangibile. Divertimento infantile di cose che non hanno più ore nè minuti secondi. Fresca ilarità di sorgenti che, invece di scendere salgono in cielo; promiscuità di foreste di corallo. Il bottone di madreperla ridiventa conchiglia e le rocce si sfaldano in prismi. Silenzio abbagliante. I pianeti non rullano più nello spazio, gli uccelli non cantano, gli oceani hanno smesso di bollire: ogni elemento si differenzia dall'altro per la magica virtù del colore. La nuvola è bianca, bianca come il latte, come lo zucchero, come la neve. Una tigre zebraata può essere scambiata per un'orchidea e una stella per un girasole. Munari ha tracciato delle quinte azzurre per catturare dei pesci rossi. Ma alla lacca brillante dei pesci manca un tono: ed ecco una



PAESAGGIO SU CIELO ROSA
COMPOSIZIONE POLIMATERICA

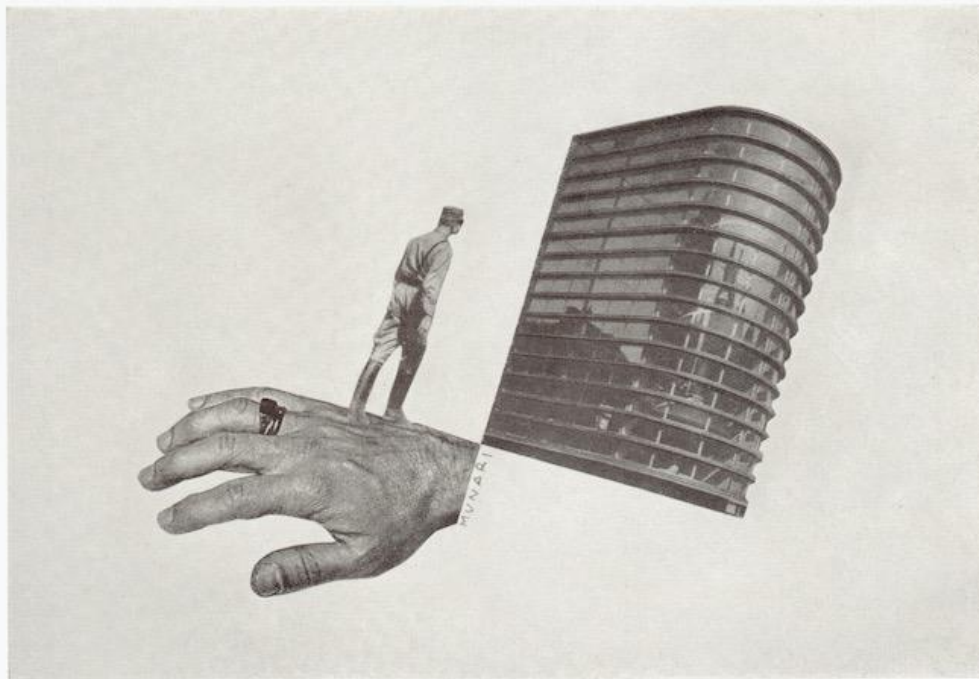
RIVERBERI DI MILLENNI
COMPOSIZIONE FOTOGRAFICA



quinta verde che adesa un vermiglio, ed un'altra gialla che seduce un arancione. I toni prendono forma, spessore, consistenza. Bisogna interrompere la composizione, dare equilibrio al ritmo. Ecco una scala celeste che buca l'orizzonte e si mantiene ferma in aria, senza poggiarsi a nulla, come quelle incantate del circo equestre.

Due telai di carta velina rosa di diversa grandezza attendono qualche cosa: un pianeta spento, un prato, una giraffa? No, soltanto una palla di carbone cok e un dado di smeraldo.

La scoperta di un tono vale quella di un continente. E Munari chiama intorno a sé tutti gli elementi della natura, senza distinzione di classe: sughero e cristalli; uccelli e acque minerali, costellazioni e metalli, cappelli duri e nuvole. I suoi azzurri chiari e trasparenti da dove vengono se non da aurore boreali? Così i gialli zolfo di una luminosità accecante, i rossi incandescenti, i blu elettrici, insomma tutta la sua tavolozza chimica, precisa come un teorema, è il ricavato di un lungo viaggio fantastico attraverso gli elementi del cosmo. Altrimenti come potrebbe colorire ed inquadrare i suoi paesaggi metafisici, i suoi caroselli immobili di satelliti? E se il colore manca, se non è efficace abbastanza ecco che la sua tavolozza diventa un ironico bazar di alluminio, di gomma, di celastite, di vetro; la materia è reintegrata in pieno: il sughero si fonde con la madreperla, il vetro



col rame. Complessi polimerici originali dove l'invenzione si spiega con lo stesso ritmo del colore.

Il vecchio pendolo che governava le distanze degli orari dunque si è rotto. Munari lo ha seppellito nel monte Bianco ed ha raggiunto il mammoth imprigionato nelle scatole di vetro di un museo per gridargli: raccogli le tue ossa e vieni a stabilire un equilibrio lirico nel mio quadro: *simultaneità di epoche...*

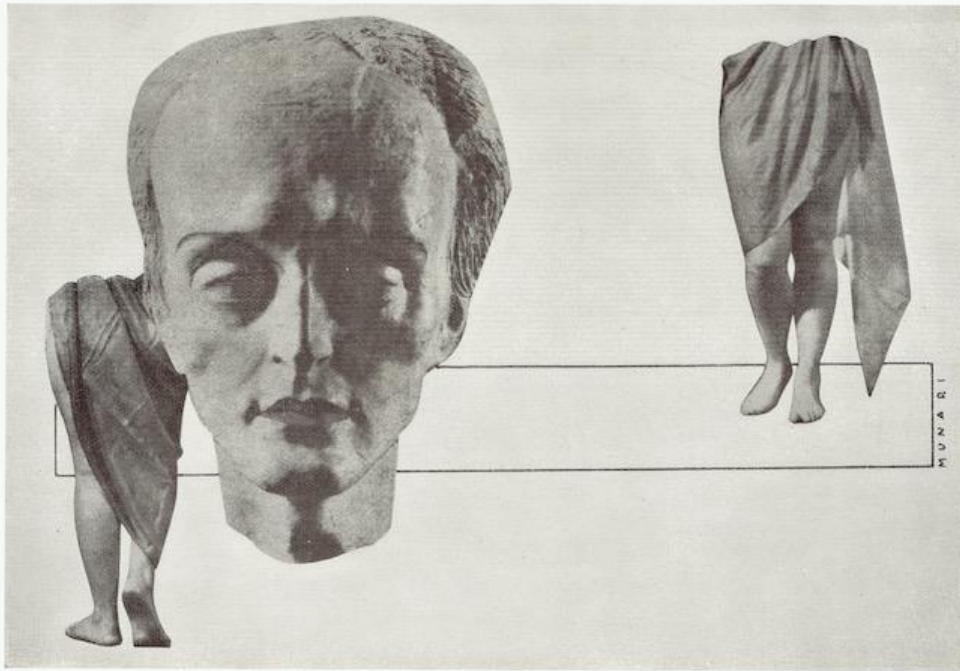
Oppure ad un pianeta ancora variegato di vegetazioni: non muoverti. Voglio fare della tua panciuta circonferenza uno schienale di poltrona spaziale...

La natura è spiegata nelle composizioni di Munari in una estasi ironica-lirica. Arabeschi di piante che si ramificano come arterie, radioscopia di oggetti che prendono, al contatto della fantasia del pittore, strane forme di creature vegetali. Nei suoi paesaggi astrali fioriscono flore paradossali. Fiumi di capelli biondi scendono lungo prati di pelliccia, scarabei di alluminio brucano code di comete vaganti, sfere di cronometri di precisione infilate in nuvole imbalsamate. L'infinitamente piccolo prende rivincita con l'infinitamente grande. Nella prospettiva fantastica di Munari le dimensioni perdono il loro significato e si sottomettono ad una legge ritmica e cromatica. Ecco un ramo di corallo che sorpassa in lunghezza un campanile e la bocca di un altoparlante che con un sospiro si beve l'Oceano

LA MANO CHE RICOSTRUISCE
COMPOSIZIONE FOTOGRAFICA

LE BELLE AVVENTURE
COMPOSIZIONE FOTOGRAFICA





UOMO DONNA - ETERNITA'
 COMPOSIZIONE FOTOGRAFICA

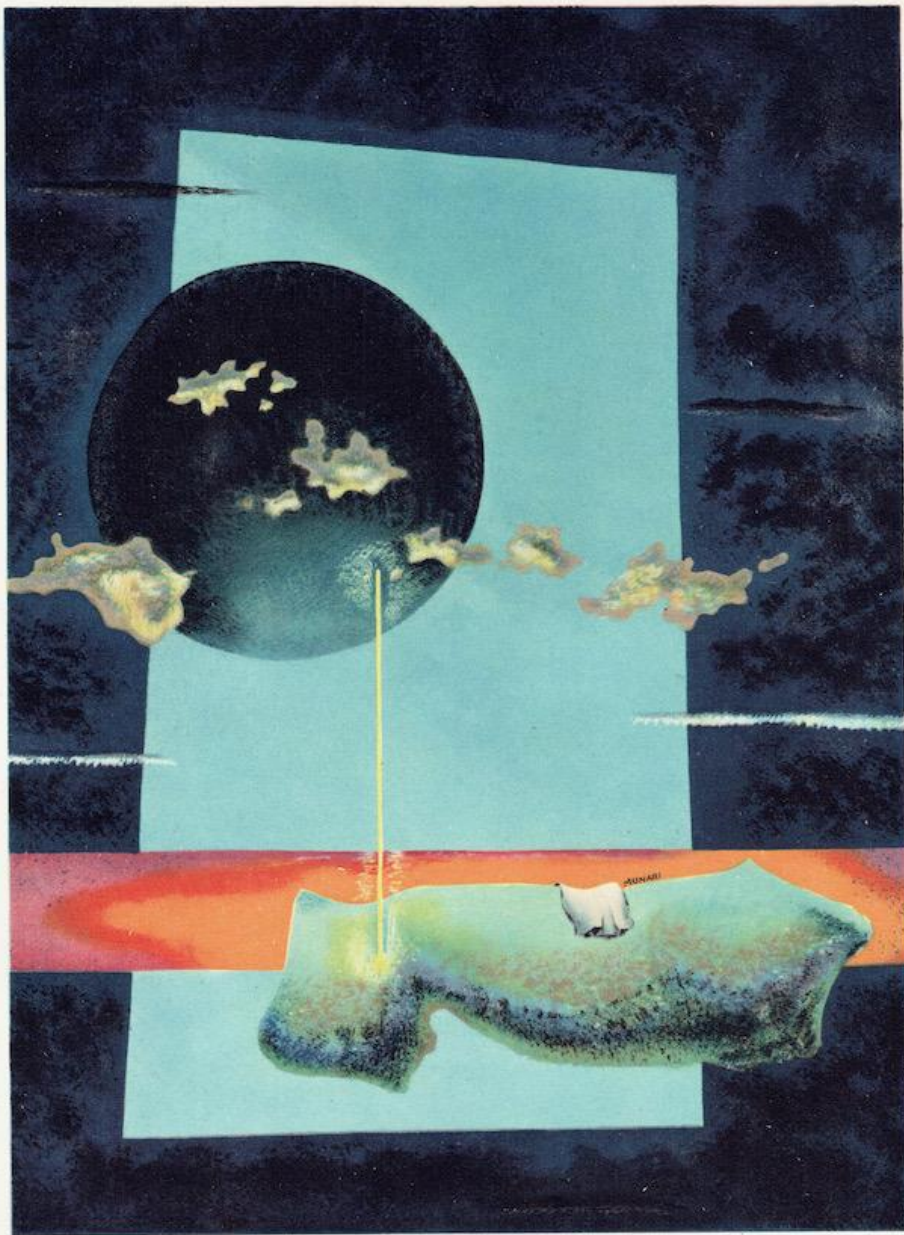
Pacifico. Ma il più delle volte il fondale delle sue avventure spaziali non è né la terra né il cielo ma un orizzonte magnetico]attraversato da scariche elettriche. Le Forme Astratte che vi navigano dentro richiamano alla mente le cose più strane e lontane: bagnare di zinco vaganti simili a vascelli-fantasma, occhi verdi che si inseguono intorno a un sentiero di fumi gialli solidificati, fiammiferi svedesi che fioriscono a margherita attorno a un satellite.

Munari costruisce i suoi paradossi atmosferici con una precisione ed una meticolosità degna di un giocoliere giapponese. A volte sono scherzi da professore di matematica, cifre plastiche e cromatiche si inseguono in mondi sconosciuti. A volte sono esplorazioni nei regni minerali; scomposizione di prismi, identificazione di cellule. Il Futurismo gli ha messo nel sangue questa specie di curiosità della materia: egli la indaga con furore mistico come se in un frammento di antracite o in una scheggia di diamante vi fosse nascosta una vitalità misteriosa, una verità segreta profondamente legata al suo destino.

Quello che per un chimico è una semplice e normale analisi da gabinetto, per Munari diventa realtà lirica, espressione.

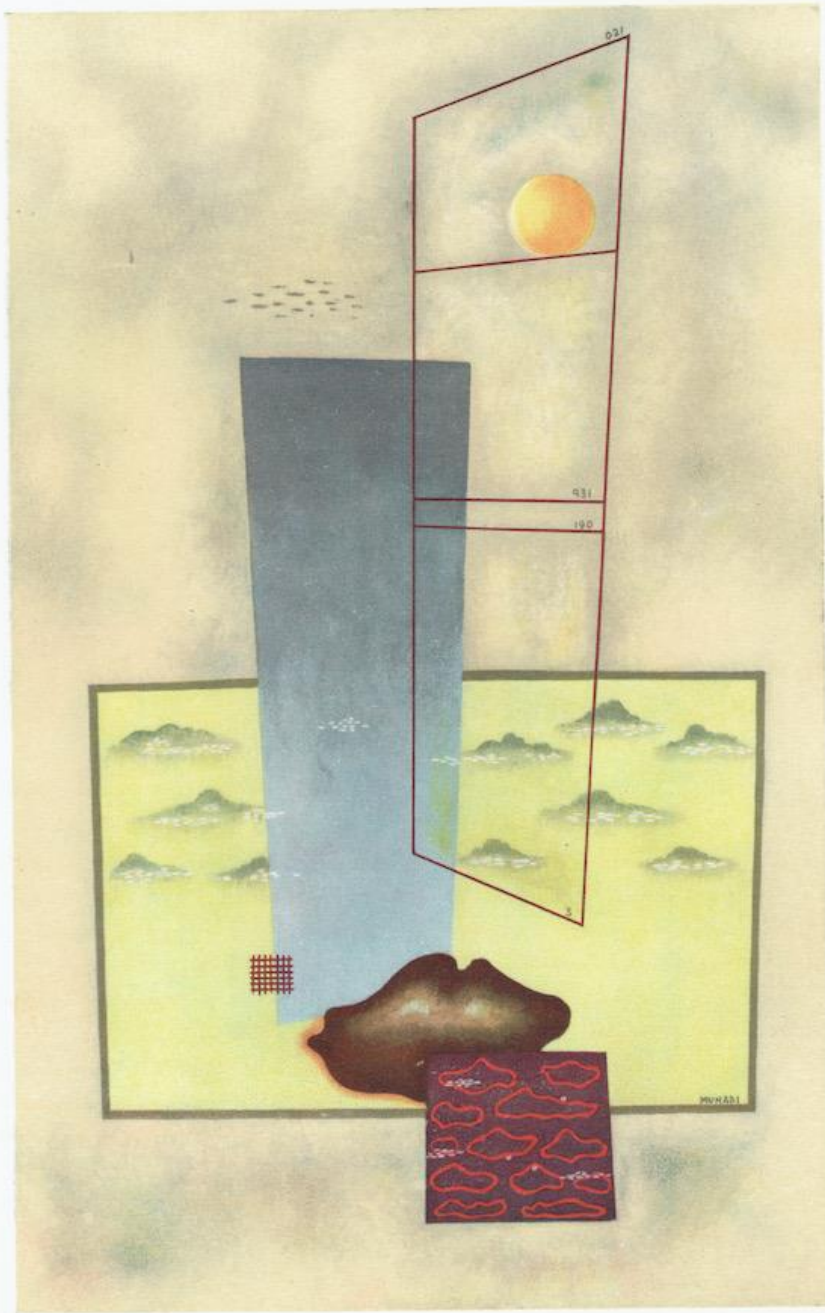
La luminosa trasparenza di uno smeraldo lo commuove più di un pappagallo che ripete ad alta voce, una per una, tutte le favole di La Fontaine. Fra il pittore e le gemme vi è un'intima comprensione; una specie di amore platonico. Le sue lacche e le sue biacche, le sue vernici e i suoi smalti che cosa sono se non diamanti e rubini liquidi, turchesi e zaffiri diluiti, ametiste ridotte in polvere? La scala cromatica egli l'ha studiata nell'accademia di chimica, ecco perché i pianeti e le meteore, le stelle comete e i satelliti si precipitano nello spazio senza rumore. I grossi gioielli dell'infinito non attendono che di essere sfaccettati per congiungersi insieme a gli altri piccoli, quelli della terra...

RAFFAELE CARRIERI



MUNARI: METEORA E PIANETA SPENTO

Allegato al N. 11-12 1932 (XI) della rivista "Natura"



MUNARI: VIAGGIO NELLO SPAZIO

Allegato al N. 11-12 1932 (XI) della rivista "Natura"

Raffaele Carrieri, *Munari: illusionista degli spazi*,

tratto dalla rivista "Natura", n. 11-12, novembre dicembre, 1932, pag. 67-71, Alfieri & Lacroix, Milano 1932. (Comprende due tavole fuori testo di Munari: *Meteora e pianeta spento*, *Viaggio nello spazio*).

Composizione grafica della copertina della rivista di Bruno Munari.

Munari ha abolito la logica delle distanze stabilendo fra una materia e l'altra una specie di calamitosità emotiva. Sembra che un fluido laccio, lanciato a velocità vertiginosa nello spazio congiunga fili d'erba e pianeti, meteore e trapezi. Il vecchio pendolo che governava il tempo fra Marte e la Terra si è fermato: il sole è stato assorbito dall'aria e la luna rotola su di un prato di capelvenere come un piatto di porcellana infrangibile. Divertimento infantile di cose che non hanno più ore né minuti secondi. Fresca ilarità di sorgenti che, invece di scendere salgono in cielo; promiscuità di foreste di corallo. Il bottone di madreperla ridiventa conchiglia e le rocce si sfaldano in prismi. Silenzio abbagliante. I pianeti non rullano più nello spazio, gli uccelli non cantano, gli oceani hanno smesso di bollire: ogni elemento si differenzia dall'altro per la magica virtù del colore. La nuvola è bianca, bianca come il latte, come lo zucchero, come la neve. Una tigre zebrata può essere scambiata per un'orchidea e una stella per un girasole. Munari ha tracciato delle quinte azzurre per catturare dei pesci rossi. Ma alla lacca brillante dei pesci manca un tono: ed ecco una quinta verde che adesci un vermiglio, ed un'altra gialla che seduce un arancione. I toni prendono forma, spessore, consistenza. Bisogna interrompere la composizione, dare equilibrio al ritmo. Ecco una scala celeste che buca l'orizzonte e si mantiene ferma in aria, senza poggiarsi a nulla, come quelle incantate del circo equestre.

Due telai di carta velina rosa di diversa grandezza attendono qualche cosa: un pianeta spento, un prato, una giraffa? No, soltanto una palla di carbone còc e un dado di smeraldo. La scoperta di un tono vale quella di un continente. E Munari chiama intorno a sé tutti gli elementi della natura, senza distinzione di classe: sughero e cristalli, uccelli e acque minerali, costellazioni e metalli, cappelli duri e nuvole. I suoi azzurri chiari e trasparenti da dove vengono se non da aurore boreali? Così i gialli zolfo di una luminosità accecante, i rossi incandescenti, i blu elettrici, insomma tutta la sua tavolozza chimica, precisa come un teorema, è il ricavato di un lungo viaggio fantastico attraverso gli elementi del cosmo. Altrimenti come potrebbe colorire ed inquadrare i suoi paesaggi metafisici, i suoi caroselli immobili di satelliti? E se il colore manca, se non è efficace abbastanza ecco che la sua tavolozza diventa un ironico bazar di alluminio, di gomma, di celastite, di vetro; la materia è reintegrata in pieno: il sughero si fonde con la madreperla, il vetro col rame. Complessi polimaterici originali dove l'invenzione si spiega con lo stesso ritmo del colore.

Il vecchio pendolo che governava le distanze degli orari dunque si è rotto. Munari lo ha seppellito nel monte Bianco ed ha raggiunto il mammoth imprigionato nelle scatole di vetro di un museo per gridargli: raccogli le tue ossa e vieni a stabilire un equilibrio lirico nel mio quadro: *simultaneità di epoche...* Oppure ad un pianeta ancora variegato di vegetazioni: non muoverti. Voglio fare della tua panciuta circonferenza uno schienale di poltrona spaziale...

La natura è spiegata nelle composizioni di Munari in una estasi ironica-lirica. Arabeschi di piante che si ramificano come arterie, radioscopia di oggetti che prendono, al contatto della fantasia del pittore, strane forme di creature vegetali. Nei suoi paesaggi astrali fioriscono flore paradossali. Fiumi di capelli biondi scendono lungo prati di pelliccia, scarabei di alluminio brucano code di comete vaganti, sfere di cronometri di precisione infilate in nuvole imbalsamate. L'infinitamente piccolo prende rivincita con l'infinitamente grande. Nella prospettiva fantastica di Munari le dimensioni perdono il loro significato e si sottomettono ad una legge ritmica e cromatica. Ecco un ramo di corallo che sorpassa in lunghezza un campanile e la bocca di un altoparlante che con un sospiro si beve l'Oceano Pacifico. Ma il più delle volte il fondale delle sue avventure spaziali non è né la terra né il cielo ma un orizzonte magnetico attraversato da scariche elettriche. Le Forme

Astratte che vi navigano dentro richiamano alla mente le cose più strane e lontane: bagnarole di zinco vaganti simili a vascelli-fantasma, occhi verdi che si inseguono intorno a un sentiero di fiumi gialli solidificati, fiammiferi svedesi che fioriscono a margherita attorno a un satellite.

Munari costruisce i suoi paradossi atmosferici con una precisione ed una meticolosità degna di un giocoliere giapponese. A volte sono scherzi da professore di matematica, cifre plastiche e cromatiche si inseguono in mondi sconosciuti. A volte sono esplorazioni nei regni minerali; scomposizioni di prismi, identificazioni di cellule. Il Futurismo gli ha messo nel sangue questa specie di curiosità della materia: egli la indaga con furore mistico come se in un frammento di antracite o in una scheggia di diamante vi fosse nascosta una vitalità misteriosa, una verità segreta profondamente legata al suo destino. Quello che per un chimico è una semplice e normale analisi da gabinetto, per Munari diventa realtà lirica, espressione.

La luminosa trasparenza di uno smeraldo lo commuove più di un pappagallo che ripete ad alta voce, una per una, tutte le favole di La Fontaine. Fra il pittore e le gemme vi è un'intima comprensione; una specie di amore platonico. Le sue lacche e le sue bianche, le sue vernici e i suoi smalti che cosa sono se non diamanti e rubini liquidi, turchesi e zaffiri diluiti, ametiste ridotte in polvere? La scala cromatica egli l'ha studiata nell'accademia di chimica, ecco perché i pianeti e le meteore, le stelle comete e i satelliti si precipitano nello spazio senza rumore. I grossi gioielli dell'infinito non attendono che di essere sfaccettati per congiungersi insieme a gli altri piccoli, quelli della terra...

RAFFAELE CARRIERI